

Genova

# Livermore in due versioni: prosa e opera

di Enrico Girardi

**I**l Carlo Felice e il Teatro Nazionale di Genova inaugurano in forma congiunta le rispettive stagioni d'opera e prosa. È cosa rara a verificarsi ma assai stimolante. Nella fattispecie, l'oggetto in questione è l'inquietante *Giro di vite* di Henry James, che Davide Livermore — l'impianto scenico al Teatro Ivo Chiesa è il medesimo — mette in scena dapprima in prosa (adattamento di Carlo Sciacaluga) e poi nella versione di Benjamin Britten, che rende ancor più raggelato il racconto di James incentrato sul tema della pedofilia. Ne sortisce una maratona di quattro ore, che finisce per la densità concettuale dei materiali verbali e sonori. Ma ne vale la pena, soprattutto per la qualità così geometrica, affilata, fredda di questa musica, mai sfiorata da tracce d'umana compassione.

Bello il doppio spettacolo di un Livermore che torna a fare il regista a tutto tondo, servendosi di null'altro che di un ben congegnato gioco di luci, ombre e di variazioni di spazi claustrofobici che si formano dal movimento di pareti soffocanti. Bene gli attori, in primis la protagonista Linda Gennari, e ottimi i cantanti, tra i quali meritano un plauso particolare l'istitutrice Karen Gardezabal e le voci bianche dei gemelli Oliver e Lucy Barlow.

Per Riccardo Minasi la direzione di quest'opera, scritta per un ensemble di tredici strumenti, è un bel banco di prova. L'esecuzione degli strumentisti dell'Opera genovese è nitida e trasparente come occorre, grazie anche ai tempi «comodi» di una lettura estremamente analitica e controllata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## «Il giro di vite», Benjamin Britten

Regia Davide Livermore, direzione Riccardo Minasi



8

